

STORIA DELL'OPERAZIONE CORNO D'AQUILIO

GIUSEPPE TRONCON¹, ALDO SORESINI¹, SERGIO ADAMI¹

Come scriveva uno speleologo in un suo articolo: "OCA non è il nome in codice di un'operazione di spionaggio internazionale né il tranquillo animale che popola, o meglio popolava, i nostri stagni, bensì l'abbreviazione di Operazione Corno d'Aquilio".

L'Operazione Corno d'Aquilio nasce da un'idea di Aldo Soresini, socio del Gruppo Attività Speleologica Veronese. Il progetto prese forma durante il viaggio verso il Congresso di Castellana del 25 settembre 1987, quando Soresini ne parlò con Sergio Adami del Gruppo Speleologico Mantovano, che si disse subito disposto a partecipare. Le collaborazioni tra i due gruppi e i successi ottenuti insieme negli anni 1985-'86-'87 nella Spluga della Preta, li avevano galvanizzati. L'intento era di migliorare l'attività con un progetto biennale multidisciplinare nella Spluga della Preta, il cui contenuto doveva essere: esplorazione della cavità, disostruzioni interne ed esterne, ricerche geo-logiche e biospeleologiche, servizio fotografico, completamento del rilievo topografico, bonifica e ricerche sistematiche esterne. Soresini e Adami informarono del progetto diversi gruppi speleologici. Questi due speleologi erano molto conosciuti e stimati da tanti gruppi italiani, ma anche molto contestati in quel di Verona. Ciononostante, alla proposta di una nuova spedizione, tutti quanti, compresi i veronesi, non ebbero motivi sufficienti per disertare l'appuntamento fissato per il 6 aprile 1988 presso la sede del GASV a Verona.

Così in quel fatidico giorno, speleologi provenienti da diverse regioni italiane e dalla stessa Verona, si ritrovarono per conoscere nel dettaglio quel progetto di spedizione interdisciplinare. In quella serata si evidenziò che c'era una grande voglia di fare e un affetto notevole per la grotta in oggetto. Gli intenti spesso però cadevano (in particolare tra veronesi) in conflitti di appartenenza e in riserve, legate a precedenti incomprensioni e vecchi rancori. Esternate le reciproche rimostranze, i gruppi infine presero in considerazione l'idea di Aldo Soresini e Sergio Adami. E così tutto il processo organizzativo poté avere inizio.

La prima fase e la creazione della segreteria

Nelle prime riunioni si discusse come sarebbe stato possibile concretizzare ed organizzare il progetto. L'idea di Soresini e Adami era appetitosa ma nei veronesi permaneva la paura di qualche scherzo goliardico di Soresini, soprattutto se fosse stato messo alla guida dell'intera faccenda (era considerato dai gruppi locali la storica anima nera di Verona). Per evitare qualsiasi intoppo, i promotori ebbero la pessima idea di aggirare l'ostacolo, proponendo una segreteria unica composta da Aldo Soresini, Sergio Adami e dal modenese Giuseppe Troncon. Questo nome "sconosciuto ai più" venne proposto come principale referente e capo fila della spedizione.

¹ Segreteria Operazione Corno d'Aquilio.



Fig. 2. Gruppo di speleologi veronesi e mantovani si prepara a una discesa notturna. Da sinistra a destra: Aldo Soresini, Lino Sbravati, Franco Malizia, Sergio Pernigo, Michele Poffe, Sergio Adami e Roberto Accordi.

Non volendo che il programma si arenasse solo negli intenti, si definì e formulò insieme un preciso regolamento o convenzione.

Su proposta di Soresini il gruppo che aderiva doveva compilare una scheda, in cui indicava un proprio responsabile, il vice responsabile, gli aderenti disponibili e con quali interessi. Ogni responsabile sarebbe entrato a far parte della Commissione Corno d'Aquilio, cioè quell'organismo interno della spedizione, presieduto dalla segreteria, in cui venivano esposti problemi organizzativi, valutate nuove proposte o azioni da intraprendere, attraverso votazione per maggioranza semplice dei presenti. Le riunioni si sarebbero svolte ogni prima domenica del mese. Troncon avrebbe inviato una relazione di quanto discusso e programmato a ciascun gruppo aderente o al singolo collaboratore. La richiesta dei nominativi degli aderenti del gruppo, con i loro interessi, aveva lo scopo di avere dei riferimenti per formare specifici elenchi (fotografia, rilievo, geologia, generico, ecc.) e quindi conoscere su quante forze specializzate si poteva contare per cimentarsi nei progetti interdisciplinari dell'operazione.

Essendo il progetto concepito non per fini vacanzieri, si decise che chi scendeva, aderente o no,



Fig. 3. Giuseppe Troncon, principale coordinatore della spedizione, all'uscita dalla Preta, con il suo indistinguibile aspetto rassicurante (foto E. Anzanello).

ta, sembra essere stata la prima volta in campo nazionale e probabilmente internazionale, che un biospeleologo sia stato personalmente ad indagare in un abisso a profondità rilevanti (-875 m), rimanendo in grotta anche per più giorni. Contemporaneamente ai prelievi si effettuarono diverse mappature sulla presenza non solo di artropodi importanti, ma anche di pipistrelli. Durante l'indagine alcuni esemplari vivi furono portati al laboratorio di biospeleologia di Villa Francescatti a Verona per essere tenuti in osservazione. Caoduro compì degli studi approfonditi soprattutto sulla specie simbolo della Preta, il carabide *Italaphaenops dimaioi*. Per maggiori dettagli si rinvia al capitolo 4.1.

Altre ricerche biologiche: i vertebrati

Durante la scoperta e l'esplorazione del Ramo del Teschio (via che collega il P.108, con Sala Spugne e con una probabile congiunzione in Via Nuova verificata tramite fumogeni e rumori), si trovò alla base del secondo pozzo uno scheletro intero di faina.

Nell'esplorazione Ramo del Mancino (via che da metà del P.88 finisce in Sala Cristalli e risalendo si ritrova all'altezza del P.88), alla base del secondo pozzo si trovò un teschio e ossa scomposte di faina.

Già nel 1926, De Battisti trovò resti di faina in Sala Spugne e nel 1978 il GASV trovò altri resti nel fondo di Via Nuova e Via Nuovissima.

Il fatto di trovare diversi scheletri di faina in queste vie fino a quota -380 di profondità, ci pose una domanda: da dove arrivavano o cadevano?

Aldo Soresini fece notare che questi resti non si trovavano da nessuna altra parte della grotta e guardando in piana si notava che, Via Nuova, Via del Teschio, Ramo del Mancino, si sovrapponevano spostandosi di poco e quindi, probabilmente sopra il P.108 c'era un ramo che risaliva verso la superficie.

Per Troncon questa via è il Ciabattino; in quanto era l'unico ingresso naturale visibile ed allineato con la Preta e non poteva essere come qualcuno sosteneva, il P.131 (che è solo uno sfondamento della volta di un camino in corrispondenza di una dolina) in quanto, dopo un salto di 131 m



Fig. 25. Vignetta di Lorenzo Bassi raffigurante Troncon nel contesto del Settore "Biologia".

nel vuoto, era improbabile che un animale di tali dimensioni potesse sopravvivere.

I resti delle faine, assieme a quelli dei pipistrelli raccolti da Domenico Zanon, furono consegnati per studio al dott. Dino Scaravelli dell'Istituto per la Conservazione e lo Studio dei Materiali Naturalistici della Romagna (Forlì). Inoltre un rospo venne osservato alla base del Pozzo X.

Per maggiori dettagli si rinvia al capitolo inerente 4.2.

Botanica: delle piante in profondità

Il vedere due pianticelle che crescevano in solitudine in mezzo alla ghiaia, alla base della risalita dell'OCA Selvaggia a -630 m di profondità, ci lasciò sbalorditi. Vennero effettuate fotografie e i campioni furono consegnati al dott. Francesco Bianchini del Museo di Storia Naturale di Verona, il quale, per la giovinezza delle stesse e la cattiva conservazione nel trasporto non poté far altro che supporre che si trattasse probabilmente di semi di mandorle abbandonati dagli speleologi.



Fig. 26. Vignetta di Lorenzo Bassi raffigurante Troncon nel contesto del Settore "Fotografia".

Nell'esplorazione del Ramo dell'OCA Selvaggia fu trovata inoltre una pianta erbacea di adattamento palustre che per la dott.ssa Daria Marchetti dell'Istituto Botanico di Modena poteva essere un equisetto.

Inoltre a metà del P.108 venne individuata un'altra pianticella che la dott.ssa Marchetti individuò come una graminacea di ambiente palustre. È da ricordare che in altri casi, come durante la scoperta della Via Nuovissima, furono rinvenuti resti di flora.

Fotografia e video

Ezio Anzanello, Maria Grazia Cadamuro, Vittorio Pesce, del G.S. Opitergino, iniziarono il 21 maggio 1988 l'attività di documentazione fotografica.

Ezio Anzanello, quale responsabile del servizio fotografico, documentò con una serie di foto tutta la Preta classica e circa un chilometro di rami nuovi, oltre alle varie fasi della bonifica.

L'archivio fotografico dell'OCA conta oltre

2.700 diapositive, fatte e donate da vari autori alla spedizione. Le riprese con telecamera costituiscono circa 40 ore di riprese, in particolare riguardanti la biospeleologia e la bonifica.

Venne inoltre realizzato un filmato in diretta (prodotto dalla RAI) durante una delle manovre di recupero dei rifiuti, in cui erano presenti quasi tutti i gruppi partecipanti e collaboratori. Le riprese furono di Carlo Bragagnolo, poi divulgate in sede di telegiornale regionale.

Su richiesta di Troncon, Gianluigi Conti (Ben) catalogò quasi tutte le diapositive al computer, per utilizzarle in dissolvenza insieme ai filmati. Erano in cantiere infatti tre filmati documentari riguardanti la biospeleologia, la bonifica e la grotta con i suoi nuovi rami. Purtroppo questo progetto, seppur ben avviato, non giunse in porto per problemi di tempo e scarsa disponibilità di alcuni.

Per maggiori dettagli si rinvia al capitolo 8.

La poligonale principale e il nuovo rilievo della Spluga della Preta

Allo scopo di stabilire con un buon grado di precisione la reale profondità della grotta, alla fine del 1988, Troncon chiese al GSPGC di effettuare una nuova poligonale del ramo principale della Spluga della Preta e mettere ordine nei molti rilievi parziali esistenti.

Il 22 luglio 1989 il GSPGC, messi a punto gli accorgimenti tecnici e i materiali necessari, iniziò le operazioni di rilievo, eseguendo la misurazione del P.131 e proseguendo il lavoro verso il fondo. Saranno necessarie sette uscite complessive, con permanenze che arriveranno a 75 ore, per portare a termine il lavoro.

Alla fine il Vecchio Fondo risulterà a 780 m di profondità e il Fondo Nuovo a 877 m (capitolo 5.1).

Successivamente, nel settembre del 1990 venne effettuata una poligonale esterna per stabilire la posizione in superficie del Pozzo Bologna e del Fondo Nuovo, punti importanti per le future esplorazioni.

L'8 dicembre 1990 Marco Mecchia di Roma rilevava con l'altimetro ALTI PLUS NI della PRETEL, in uscita dal fondo, un δ di +35 m in rispetto alla poli-

gonale dei reggiani, mentre le misurazioni condotte all'interno rilevavano fino alla base del P. Ribaldone un δ medio di +13,4 m di profondità.

Veniva riscontrato di fatto che le misure prese con l'altimetro erano sufficientemente concordanti con le misure ottenute dalla poligonale.

Nella riunione scientifica del 7 ottobre 1989, a fronte di un ridimensionamento della profondità della Spluga della Preta e della scoperta di nuovi rami, si decise di rivestire la poligonale con la morfologia della cavità.

Dopo avere contattato il Gruppo Grotte Verona, alla segreteria dell'OCA vennero consegnati tutti i rilievi storici, relativi sia al ramo principale che ai rami laterali.

Troncon incaricò Paolo Mugelli del G.S. Firenze di utilizzare quei rilievi e quei dettagli per rivestire la poligonale e agganciare ai relativi capisaldi le nuove vie scoperte dalla spedizione.

Nella stesura furono riscontrate alcune incongruenze nella chiusura degli anelli sulla poligonale principale (es. Pozzo della Luna o Anello dei Suscettibili). Furono eseguite verifiche e controlli, mentre Troncon effettuava diversi viaggi tra Modena e Firenze per aiutare Mugelli nella restituzione dei particolari.

I dati della poligonale nel frattempo, erano stati consegnati anche a Graziano Ferrari del G.G. "I Tassi" di Milano, per ottenere una poligonale tridimensionale.

Nella stesura, Ferrari notò che c'era un'incongruenza nell'annotazione dei dati fra i punti 5-5a e 5b-6, corretta la quale tutto l'assetto delle varie parti si mostrava corretto.

Su questa versione si pensò di indicare, lungo tutto l'asse della grotta, i punti relativi ai rilievi biospeleologici di Domenico Zanon.

Un altro tentativo di rappresentazione in assonometria della grotta fu presentato da Stefano Olivucci al raduno speleologico Speleo Nebbia 93 a Casola Valsenio (RA).

L'organizzazione del Congresso Alpine Cave

Nella riunione scientifica dell'OCA del 17 febbraio 1990 a fronte della mole dei risultati scientifici ottenuti, si valutò di avviare un Congresso Internazionale sul carsismo di alta montagna. La



Fig. 27. Vignetta di Lorenzo Bassi raffigurante Troncon nel contesto del Settore "Topografia".



Fig. 28. Momento di riposo al campo base di Sala del Silenzio. Il campo fu molto utile per permettere ai rilevatori di riposarsi e mantenere così la massima concentrazione durante le operazioni di topografia (foto E. Anzanello).

proposta del congresso aveva il fine di dare uno spazio adeguato alle ricerche in corso presso la Spluga della Preta. Si valutò se tenerlo a Verona presso il Museo di Storia Naturale o in altra sede. Le persone trainanti per realizzare questa iniziativa sarebbero state: Ugo Sauro, Roberto Zorzin e Marco Menichetti per i rapporti universitari ed internazionali, e Giuseppe Troncon con l'appoggio dell'organizzazione OCA.

Verificata l'impossibilità di organizzarlo a Verona se non solo come segreteria, si contattò, su indicazione di Sauro Ugo, la Federazione Speleologica Veneta ed i gruppi speleologi vicentini¹ che a fronte di importanti risultati scientifici ed esplorativi della Speleologia Veneta si lasciarono convincere a partecipare e collaborare per formare una commissione organizzativa nella quale Corrado Corradin, Franco Maglich, Ugo Sauro, Roberto Zorzin e la Segreteria

dell'OCA assunsero le corrispettive responsabilità nell'organizzazione.

Si realizzò quindi un comitato scientifico internazionale, con i maggiori esperti di idrologia carsica e di biospeleologia.

Tra l'11 e il 14 giugno 1992 si svolse ad Asiago, rappresentato dal logotipo di Paolo Pisetta, il congresso "ALPINE CAVES: ALPINE KARST SYSTEMS AND THEIR ENVIRONMENTAL CONTEXT".

Furono presentate relazioni provenienti da vari paesi del mondo, tra cui i risultati scientifici raggiunti dall'OCA nella Spluga della Preta. Furono eseguite per i partecipanti al congresso visite guidate in grotta tramite gruppi Vicentini e Veronesi, e vennero presentate diverse mostre e stand europei. Fu certamente un grande successo.

Si rimanda all'archivio dell'OCA per la documentazione relativa, oltre alla pubblicazione degli atti del Congresso.

BIBLIOGRAFIA

Per le citazioni di questo capitolo fare riferimento all'elenco bibliografico completo in fondo al volume.

NOTE

¹ Questo atteggiamento portò, nel 1991, alla rottura e scontro frontale con una parte di questa egida nazionale, dopo che Troncon, con sorpresa, vide pubblicato su un videoquaderno, foto dell'OCA riguardanti la bonifica, di cui la Segreteria non era stata informata, né era stata inviata copia per conoscenza o per ringraziamento. Questo a conclusione di rapporti già tesi, legati a silenzi perduranti a fronte di lettere e documenti inviati al TAM per accedere a grossi finanziamenti dello Stato per la bonifica (Legge 59/87 art. 6 - Legge Ruffo), di cui la Spedizione aveva bisogno per proseguire. Oltre alla diffusione a livello nazionale di notizie negative nei riguardi del coordinatore della spedizione.

Vennero chieste spiegazioni con una lettera, inviata per conoscenza a tutti gli aderenti della Spedizione, dove si specificava che l'atteggiamento di una parte di questa Egida era evidentemente avverso alla Spedizione e non si faceva scrupoli a utilizzare materiale dell'OCA (anche se in collaborazione con la SSI) per darsi un'immagine ecologista, senza un qualsiasi ritorno tangibile concreto alla Operazione Corno d'Aquilio. Troncon, come responsabile della segreteria, ricevette una lettera in cui si chiedeva di dichiarare pubblicamente che "le diapositive erano state consegnate personalmente e coscientemente da lui stesso, per questa iniziativa, diversamente la

CCS avrebbe procurato danni irreversibili nei rapporti con la SSI (la quale era quella che più aveva a cuore l'attività in corso assieme alla Federazione Veneta) e di conseguenza anche alla Spedizione".

I consigli disinteressati di amici come Giovanni Badino e Renato Banti convinsero Troncon a dichiarare pubblicamente quanto gli veniva chiesto e proposto: cioè che tutto sapeva e che era stato informato precedentemente della pubblicazione. Per non creare conseguenze all'Operazione Corno d'Aquilio Troncon accettò l'umiliazione pubblica di dichiararsi come persona bugiarda. Per ulteriori particolari e dettagli su queste vicende, si rimanda

al fascicolo documentativo giacente in archivio presso i Gruppi Veronesi.

² Di seguito vengono descritte alcune delle esplorazioni non documentate:

– Nella Grotta del Ciabattino dopo vari tentativi di disostruzione, sia all'ingresso dal GSBolzano, dove vi sono dei piccoli sfondamenti con correnti di aria uscente, che da altri speleologi al fondo (alla base della colata, in corrispondenza del canale di volta), ci si arrese per la mole insostenibile di lavoro da affrontare. Sempre nel Ciabattino entrando a destra, oltre un cumulo di sassi e salendo di un metro, c'è una piccola Sala e in fondo sulla destra si vede una fessura dove forse c'è la possibilità di proseguimento. Nessuno purtroppo si dedicò a quel lavoro.

– In Val Liana il GASV, dopo vari tentativi, entrò in un cunicolo e si fermò davanti ad una grossa frana.

– Tra i Rami del Nonno e la Via del PX, si notò che c'era un collegamento di acque, ma non si lavorò per trovarne il percorso. Antonio Tessaro del G.S. Malo fece diversi tentativi di forzare la fessura P.T., dopo avere saputo dai traccianti che le acque ricmergevano principalmente in Sala Boegan, ma poi si demotivò nel proseguire.

– Angelo Trevenzoli e Antonio Tessaro notarono una seconda fessura nel P. Verona che non fu esplorata e che forse era la continuazione della faglia (sch. 173).

– In Via Nuova il G.S. Bolzano avanzò di diversi metri nel fondo, ma si arrese a fronte di una frana di grosse proporzioni.

– Nel P.131 il GASV effettuò una traversata in artificiale sul lato Ovest del primo pozzo nel punto in cui scampiana a -30; sperando di trovare una galleria tettonica come sul lato Est. Purtroppo dovettero constatare che

i finestroni intravisti non erano altro che nicchie.

– Sul P. Torino il GASV, con un lungo traverso nella parte alta sul lato destro, riuscì ad esplorare tre finestroni da tempo individuati. I finestroni erano dei brevi cunicoli infangati, con depositi di guano in più punti, che sboccarono su una serie di pozzi sventrati sul lato sinistro in Sala Silenzio (Campo Base). Questi cunicoli e pozzi non furono mai rilevati.

– Il 10/02/90 alcuni soci del G.S. Lucca con la collaborazione del GSE e GSPGC tentarono di forzare la terza dolina partendo dalla Chiesa verso la Val Adige, situata sopra il P. Bologna. Verso l'una di notte si aprì un buco di 5 m. Si riprovò ancora con violenza e alle 5 della notte si allargò il foro ma si alzò il fondo. Si pensò di provare in seguito ma non si fece più nulla.

Nell'Abisso di Malga Fanta, si scavò sul fondo per cinque metri non arrivando come si ipotizzava al cunicolo che portava l'acqua del pozzo verso la Preta.

– Nell'esplorazione del Pozzo della Neve, il GASV lavorò sia nelle frane del fondo, sia in un cunicolo laterale, senza portare novità rilevanti.

³ Campionamenti del G.G. Bolzaneto con il G.S. San Marco (11/06/88) del GSA Livorno verso il fondo (27/08/88), del G.S. Bolzaneto dal P. Chiodo al Campo Base (3/09/88) dello S.C. Gubbio con il, C.R. Carsiche, G.S. Bolzaneto, G.S. Emiliano, e di Marco Menichetti da Sala Paradiso a Sala Spugne (12/11/88).

⁴ Leonardo Piccini con Claudio Serventi e Mario Vianelli, effettueranno rilievi e campionamenti dal Nuovo Fondo fino alla base del P. Ribaldone; Marco Manichetti, Carlo Cavallo, Andrea Pierini e Francesco Costi ef-

fettueranno ricerche nei primi pozzi; Giovanna Cascone con Gianni Nicolai e Vittorio Pesce rileveranno dall'inizio del Canyon Verde alla base del P. Chiodo; Giovanni Pensabene e Carlo Cavallo chiuderanno la parte mancante tra la base del P. Chiodo e la base del P.88; Leonardo Piccini, Giovanna Cascone assieme a Giovanni Badino, Marco Scofet rileveranno il Vecchio Trippa.

⁵ La campionatura delle argille si ottenne grazie alla collaborazione di Ezio Anzanello, Mariagrazia Cadamuro, Antonio Pazzaglia, Massimo Liverani, Alessandro Medici, Luca Chiericati, Silvano Melotti, Giovanna Cascone, Giuseppe Troncon, Roberto Zorzin, Giorgio Beso.

⁶ Ezio Anzanello, Maria Grazia Cadamuro, Giuseppe Troncon, Massimo Liverani e Antonio Pazzaglia.

⁷ Posizionamenti effettuati da Alberto Ubertino, Riccardo Pozzo (G.S. Biella), Max Gasser, Anna Assereto, Loris Poda, Massimo Gentile, Giorgio Chioventa, Massimo Fullin (G.S. Bolzano CAI), Luca Chiericati (G.S. Mantova), Matteo Rivadossi (G.G. Brescia Allegretti), Umberto Gibertini GSE, Giuseppe Troncon, Sergio Bassani (GSPGC).

⁸ Gianni Della Valle, Gianni Nicolai, Giovanna Cascone, Marco Menicucci, Stefano Aprile.

⁹ Quest'ultima collocazione registrerà solo dal 17/03/92 al 29/09/92 in quanto non ci si accorse subito, che si era intasata con foglie.

¹⁰ Con l'aiuto di Gianluca Benedetti del G.A. Lessini, Alessandro Medici, Cinzia Medici del G.S. San Marco, Massimo Goldoni, Franco Salvioli del Sottosopra e di Giuseppe Troncon.

¹¹ C.S. Proteo, G.G. Giara Valstagna, G.G. CAI Schio, G.S. Geo CAI Bassano, G.S. CAI Malo, G.S. Sette Comuni Asiago.